

(a) Tacitus
Annal. lib. 1.
(b) Velleius
lib. 2.
Dio lib. 56.

mente dimoravano, per tenere in dovere i Popoli sudditi, ed in freno i non sudditi. (a) Tacito scrive, essere state otto le Legioni, che si mantenevano da i Romani al Reno. Pare che Velleio (b) ne nomini solamente cinque. Solevano in que' tempi essere composte le Legioni di sei mila fanti l'una, ed alcune d'esse aveano la giunta di qualche poco di cavalleria. Il nerbo principale delle Armate Romane era allora la fanteria. Varo, che povero entrò già nella Siria ricca, e nel partirsene ricco, lasciò lei povera, si credette di poter fare il medesimo giuoco in Germania. Cominciò a trattar que' Popoli, come se fossero una specie di schiavi, con abolir le loro consuetudini, esigerne a diritto e a rovescio danari, e volere ridurli a quella total sommissione e maniera di vivere, che si usava fra i Romani. Diede motivo questo suo governo a molti di tramare una congiura. Arminio, Figliuolo, o pur Fratello di Segimero, giovane prode, e de' principali di quelle contrade, già ammesso alla Cittadinanza di Roma, e all'ordine Equestre, quegli era, che più degli altri animava i suoi Nazionali a ricuperar l'antica libertà. Quanto più crescevano i loro odj, e si preparavano a far vendetta, tanto più fingevano sommissione a i comandamenti, amore e confidenza alla persona di Varo, in guisa tale, che l'avviso a lui dato da più d'uno, che si macchinava una congiura contra de' Romani, da lui fu creduto una baia, nè precauzione alcuna si prese. Ora essendosi per concerto fatto fra loro mossi all'armi alcuni de' lontani Tedeschi, Quintilio Varo, messa insieme un' Armata di tre Legioni, d'altrettante Ale di Cavalleria, e di sei Coorti ausiliarie, che forse ascendevano alla somma almeno di ventidue mila combattenti, la più brava ed agguerrita gente, che avesse allora l'Imperio Romano, si mise in viaggio con grossissimo bagaglio, per opporsi a i tentativi de' nemici. Arminio e Segimero suo Padre, restati indietro col pretesto di raunar le loro genti in ajuto di Varo, allorchè i Romani si trovano sfilati e disordinati per selve e strade disastrose, all'improvviso dalla parte superiore furono loro addosso, e cominciarono a farne macello. Per tre giorni durò il conflitto, ma conflitto miserabile per gli Romani, che non trovando mai sito in quelle montagne da poterli unire, schierare e difendere, rimasero quasi tutti vittima del furore Germanico. Varo, e i principali dell'esercito, dopo aver riportate molte ferite, per non venire in mano de' nemici, da sè stessi si diedero la morte. Tutto il carriaggio, e le insegne Romane restarono in poter de' Germani. Per attestato di
Taci-